



Corso di Formazione "Linee di Pastorale Migratoria"

I documenti della Chiesa e le migrazioni (1952-2018)

a cura di P. Gabriele Beltrami, cs

Roma, 25 Giugno 2018

Introduzione



L'Ottocento

Le migrazioni assumono dimensioni sempre maggiori.

In particolare gli italiani si recarono nelle cattoliche Francia, Spagna, Austria-Ungheria e America Latina, nonché in paesi protestanti (Gran Bretagna e Germania, Stati Uniti e Canada).

La Santa Sede comprende che poteva perdere quelle anime e si attiva per ristrutturare la propria organizzazione.

La difesa della presenza cattolica nelle Americhe e della fede degli emigrati si lega a quella dei diritti del pontefice. Il futuro di Roma si giocava su tanti fronti e uno di questi era quello americano, dove un aspetto importante della lotta era la disputa per il controllo degli immigrati.

Gli ordini missionari iniziano a occuparsi sul campo degli emigranti, italiani e non (barnabiti, cappuccini, domenicani, francescani, gesuiti, redentoristi e serviti) si fecero carico dell'assistenza dei migranti.

Intervengono istituti di nuova fondazione che si dedicano a tempo pieno al fenomeno: nel 1844 Vincenzo Pallotti riattiva per gli italiani di Londra e fonda la parrocchia di S. Pietro.

Nei decenni seguenti i pallottini estesero il loro sforzo e sbarcarono oltre Atlantico: nel 1884 a Brooklyn e New York, nel 1886 nel Rio Grande do Sul.

Di fronte alla continuità e soprattutto al crescere dei flussi tardo ottocenteschi la produzione di documenti della Santa Sede a riguardo diviene sempre più significativa.

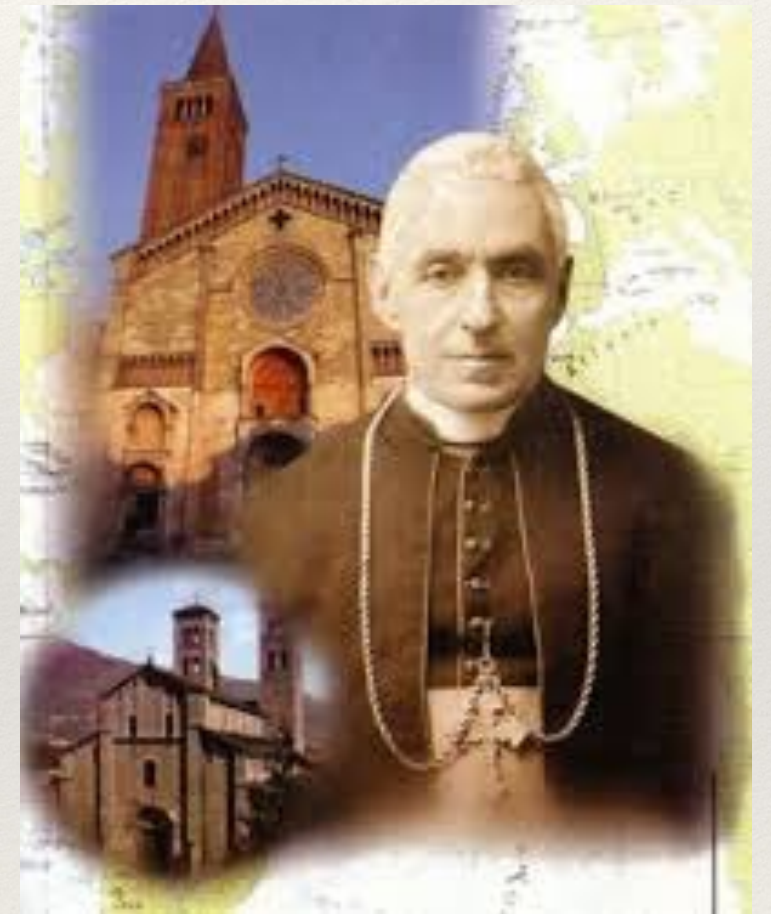
Nel 1887 Propaganda Fide autorizza le parrocchie nazionali, chiamate anche personali o linguistiche, negli Stati Uniti.

I funzionari di Propaganda realizzano che per gli italiani non esisteva niente di simile altrove, inoltre scarseggiavano i sacerdoti provenienti dalla Penisola o, se vi erano, avevano seguito percorsi non sempre approvati dalla Santa Sede.

Giovanni Battista Scalabrini

A Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, viene affidata l'istituzione di una congregazione di religiosi che doveva assistere gli italiani nelle Americhe e al contempo gestire un collegio per formare i missionari addetti a tale compito.

Scalabrini, convocato a Roma, incontra il cardinal prefetto di Propaganda, il cardinal segretario di stato e il papa ed è immediatamente incaricato di procedere e **Leone XIII approva tutto il pacchetto d'interventi con breve del 25 novembre 1887.**



Quindi lo stesso pontefice presenta il progetto ai vescovi d'oltreoceano con la lettera enciclica *Quam aerumnosa* nel 1888.

Da un esperimento quinquennale, mirato agli Stati Uniti e al Brasile, ci si rende presto conto di una **maggior
attenzione richiesta dalle migrazioni** nell'ambito del crescente rilievo della questione sociale.

Il vescovo di Piacenza ritiene dapprima che il nuovo istituto dovesse essere un'appendice di Propaganda. Nel 1889 decide, però, di affiancargli una **Società di patronato degli emigranti** sulla falsariga della *Raphaelsverein* tedesca.

Nel 1905 Scalabrini muore e lascia quaranta case in America, con annesse chiese e scuole, nonché un orfanotrofio a San Paolo.

Lo stesso Scalabrini divenne consapevole della difficoltà di bilanciare appartenenza nazionale e appartenenza religiosa e prima di morire, **propone quindi di istituire un dicastero**, o eventualmente solo una commissione, *pro Emigratis Catholicis*.

Il Nuovo Secolo

Nel nuovo secolo l'attenzione alle questioni migratorie non decresce, anzi si aprono nuovi fronti.

Di fronte a questo fiorire di iniziative, accompagnate da documenti di vari dicasteri vaticani, ci si rende conto del bisogno di un maggiore coordinamento, che, però, almeno inizialmente riguarda soltanto gli italiani.

D'altronde non crescevano solo le partenze italiane verso l'Europa e le Americhe e quelle europee verso il Nuovo Mondo e l'Australia, ma era pure necessaria un'attenta opera di coordinamento.

La **riforma della Curia nel 1908** promuoveva antiche terre di missione, come il Canada, gli Stati Uniti e persino il Regno Unito a chiese nazionali e quindi le toglie alla supervisione di Propaganda Fide per passarle a quelle della Congregazione Concistoriale.

In questa temperie la Segreteria di Stato rammenta a tutti i vescovi il dovere di proteggere i fedeli in partenza e preoccuparsi di quelli in arrivo (epistola *Ad Italiae Ordinarios, de operaris ex Italia in exteras nationes migrantibus*).

Questo è l'inizio di un enorme sforzo per coordinare l'assistenza agli emigrati, di cui beneficiano ancora una volta soprattutto gli italiani.

Nel 1914 è decisa la fondazione a Roma del *Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana*, che doveva formare il clero diocesano per seguire gli italiani in tutto il mondo: **l'apertura effettiva avviene, però, solo nel 1920** a causa della Grande guerra.

Iniziano ad esservi anche interventi a favore di altri gruppi, così i cattolici ruteni ed ucraini in Canada e negli Stati Uniti ottengono propri vescovi, analogamente altre comunità linguistiche riescono ad avere loro rappresentanti nelle gerarchie ecclesiastiche del Nuovo Mondo.

Fra le due guerre l'emigrazione europea cambia direzione. Il regime mussoliniano entra in conflitto con le organizzazioni cattoliche obbligandole a mantenersi defilate, pena lo scioglimento. Durante il ventennio nascono problemi con le missioni oltreoceano, mentre lo sforzo a favore degli emigrati italiani era concentrato sulla sola Europa.

L'assistenza agli emigrati nelle Americhe ricade quindi sulle Chiese locali. Lo sforzo del periodo tra le due guerre porterà importanti cambiamenti sul finire del secondo conflitto mondiale.

Nel 1944 Pio XII istituisce la Pontificia Commissione Assistenza Profughi (in seguito *Pontificia Commissione Assistenza* e infine *Pontificia Opera Assistenza*) che negli anni tra il 1945 e il 1948 soccorre quasi mezzo milione di italiani e stranieri stabilitisi in vari centri della penisola e ne organizza la partenza verso l'Europa, le Americhe e l'Australia. Subito dopo la guerra la Pontificia Commissione e i principali dicasteri vaticani si occupano del movimento di migranti e rifugiati di tutto il mondo.

Nel 1949 il Pontificio Collegio per l'emigrazione fu riaperto e affidato agli scalabriniani.

Nel 1951 è fondata a Roma la *Giunta Cattolica per l'emigrazione* e a Ginevra la *Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni*.

I documenti



Exul Familia

Nel **1952** la *Costituzione apostolica Exsul Familia* stabilisce le nuove norme relative all'assistenza spirituale degli emigranti e conferma che questa competeva alla Concistoriale.

Il documento pontificio ribadisce l'**opportunità delle parrocchie nazionali e personali** e sottolinea il **diritto naturale ad emigrare**, suggerisce lo **scambio tra clero delle diverse parti del mondo** per venire incontro ai migranti.

Infine ricorda come l'**emigrante** non fosse obbligato a integrarsi immediatamente nella società d'accoglienza, ma avesse **diritto a una propria autonomia culturale**.

Il discorso della costituzione riguarda tutti coloro che partono e risponde a preoccupazioni analoghe a quelle di fine Ottocento, quando la paura della propaganda socialista aveva scalzato il timore di quella protestante.

Negli anni 1950 si è in piena guerra fredda e l'impegno anticomunista tra i migranti era fondamentale; non è, però, l'unica molla della loro protezione.

Il mondo cattolico sta riscoprendo l'impegno nel sociale e i missionari usciti dal Pontificio Collegio si muovono in sintonia con le nuove esperienze e non sempre accettano i dettami geopolitici più rigidi.

Alcuni così guardano con non celata simpatia ai tentativi di penetrare nell'universo delle fabbriche operati dai cosiddetti "preti operai", nonostante questi ultimi fossero stati condannati dalla Santa Sede.

La **prima delle due sezioni del documento** (quella storica) è un resoconto storico della **sollecitudine della Chiesa verso i migranti e i rifugiati** nei decenni che hanno preceduto la sua promulgazione. E' un resoconto, definito da alcuni auto-celebrativo, molto istruttivo per una visione attenta del passato, e fondamentale anche per la comprensione dello spirito delle disposizioni che compongono la parte normativa.

L'Exsul familia è considerata la *magna charta* della dottrina della Chiesa in materia di migrazione, poiché essa **chiарisce alcuni principi fondamentali nel servizio religioso ai migranti**: introduce principi di **sano pluralismo nell'approccio** al fenomeno, contrastando le tendenze di assimilazione immediata sostenute in alcune diocesi e da parte di alcuni Ordinari.

Gran parte della Costituzione riguarda l'emigrazione italiana (le statistiche dicono che nel 1952 c'erano circa 20 milioni di italiani emigrati all'estero). Ciò gli ha procurato l'accusa di essere "circoscritto".

Il fatto concreto dell'emigrazione italiana ha aiutato la Chiesa, in tutte le aree del mondo, a **prendere coscienza di un fenomeno planetario e a intraprendere specifiche attività** per l'assistenza di tutte le persone "in movimento" rimane un fatto "storico".

La **seconda parte** (quella normativa) si articola in sei capitoli:

- ❖ La competenza della Sacra Congregazione Concistoriale.
- ❖ Il “Delegato delle Opere di emigrazione”.
- ❖ Il “Direttore nazionale” con il compito di animazione e coordinamento delle attività dei missionari all'estero.

- ❖ Tre specifiche strutture pastorali:
 - ❖ La “Parrocchia secondo la lingua e la nazionalità”.
 - ❖ La “missione con cura d’anime”.
 - ❖ La nomina di un “missionario o cappellano semplice”.
- ❖ I due ultimi capitoli sono dedicati all’emigrazione italiana e contengono raccomandazioni per i vescovi di immigrazione, ma anche per i vescovi italiani.

Restano da considerare gli elementi che hanno indotto alcuni a ritenere che la *Exsul familia* sia piena di “enfasi autoreferenziale”. La Costituzione apostolica mira a dare istruzioni dettagliate per situazioni specifiche della sua epoca, ma anche a regolare l'intera questione e a offrire un fondamento giuridico alla cura pastorale di tutti i migranti cattolici.

Il suo raggio di influenza si è però esteso e approfondito nel tempo: i temi segnalati dal documento sono stati ripresi nel Concilio Vaticano II; il documento è servito come base per l'Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura*, come pure per l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*.

De Pastoralis Migratorum Cura

Il motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura* (1969) analizza la nuova mobilità e i processi di integrazione, insistendo sui diritti della persona umana.

Nella Istruzione omonima vengono impartite **nuove disposizioni per la pastorale dei migranti**, delineando nella Chiesa un'attenzione particolare al migrante e all'uomo, a seconda del momento storico, delle sue necessità e complessità.

L'Istruzione "De pastoralis migratorum cura" riformula, aggiornandoli, i contenuti della pastorale migratoria.

Un documento, questo, che non si rivolge solo ai religiosi, ma anche ai laici, e che **pone l'accento sulla dignità e i diritti fondamentali della persona umana.**

La Istruzione si suddivide in sette capitoli:

- ❖ I **principi generali** a fondamento alla pastorale migratoria.
- ❖ Il **coordinamento della pastorale dei migranti** alla Sacra Congregazione per i vescovi.
- ❖ Nelle singole nazioni, tale compito è demandato alla **Conferenza episcopale nazionale**.

- ❖ L'Istruzione delineava i **compiti dei vescovi locali**:
 - I vescovi dei Paesi di partenza.
 - I vescovi dei Paesi di arrivo.
- ❖ Il **missionario o cappellano** dei migranti.
- ❖ Grande importanza dell'**opera svolta dagli Istituti religiosi** sia maschili che femminili.
- ❖ I **laici** e il loro apporto indispensabile nella pastorale della mobilità umana.

Chiesa e mobilità umana

Nel 1978 fa seguito questa **Lettera circolare alle Conferenze Episcopali** offrendo una lettura aggiornata del fenomeno migratorio ed una sua interpretazione pastorale. Si tratta di una **rilettura dei precedenti documenti** della Chiesa, riproposti con un linguaggio teologico ed ecumenico.

Le migrazioni internazionali assumono il carattere di presenze “non volute”, tollerate o respinte a secondo i casi, ma, comunque, sempre meno legittimate.

Si estendono le aree interessate ai processi migratori, cambiano i protagonisti della mobilità, le direttrici e gli Stati coinvolti nelle direttrici Sud-Nord e Est-Ovest; in uscita e/o in entrata quasi tutti gli Stati sono coinvolti dal fenomeno migratorio, che diventa planetario.

Erga migrantes caritas Christi

Il primo maggio 2004 San Giovanni Paolo II autorizza la pubblicazione dell'Istruzione.

L'Istruzione vuole essere poi una **risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti**.

La **composizione delle migrazioni** odierne impone altresì la necessità di una visione ecumenica di tale fenomeno. Vi è poi la dimensione del **dialogo interreligioso**, a causa del numero sempre più consistente di migranti appartenenti ad altre religioni.

Il dovere di **promuovere un'azione fedele alla Tradizione ecclesiale e allo stesso tempo aperta a nuovi sviluppi** per quanto riguarda anche le strutture pastorali, per garantire la comunione tra Operatori pastorali specifici e Gerarchia locale, che rimane decisiva nella sollecitudine ecclesiale verso i migranti, e ne ha la prima responsabilità.

Il Documento sottolinea i **forti disagi che, generalmente l'emigrazione causa** (problema etico della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale).

Si traccia poi un **preciso quadro di riferimento biblico-teologico.**

Con un sintetico excursus storico, l'Istruzione intende dimostrare la sollecitudine della Chiesa per il Migrante e il Rifugiato nei documenti ecclesiali: dalla *Exsul Familia* al Concilio Ecumenico Vaticano II, all'Istruzione *De Pastoralis migratorum cura*, e alla successiva normativa canonica.

Viene poi ulteriormente precisata e ribadita, la **configurazione, pastorale e giuridica degli Operatori pastorali.**

L'integrazione delle strutture pastorali e l'inserimento ecclesiale dei migranti nella pastorale ordinaria è un'altra importante caratteristica che il Documento intende sottolineare e proporre alle Chiese particolari.

Un aggiornato e puntuale **"Ordinamento giuridico-pastorale"** corona l'Istruzione.

Il Documento si ricollega dunque, idealmente, alla *Exsul Familia* e ne sottolinea la continuità di ispirazione, ma con apertura, nello stesso tempo, alle nuove prospettive che il fenomeno migratorio oggi ci indica.

La Chiesa si trova quindi continuamente impegnata ad aggiornare gli strumenti di analisi e di programmazione pastorale.

Tradizione e innovazione vanno anche qui insieme!

Tratti del magistero di Papa Francesco

Francesco chiede che le comunità si facciano carico del fenomeno. Quella di Francesco è la sfida più pesante: convincere qualsiasi cristiano che se non mi accorgo con i miei occhi e non mi attivo a riguardo non c'è parola di magistero che mi possa smuovere.

Attuale pontificato si legge in natura *semper reformanda* della Chiesa. Le riforme auspiccate non sono sintomi di rotture o di estemporanee trovate, ma di autentici passi per una Chiesa fedele al vangelo. Il mutuo rapporto Chiesa-mondo inaugurato dal Concilio invita proprio a vivere la fede nel mondo senza alienarsi in strutture obsolete o spiritualità senza relazione.

Temi: la teologia dei segni dei tempi del concilio Vaticano II , il richiamo alla Chiesa povera e per i poveri, l'attenzione alla questione ecologica con la pubblicazione nel 2015 della *Laudato si*, l'attenzione alla questione migratoria:

“Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico”. (Gaudium et Spes, 4)

Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*:

“Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello ‘scarto’ che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzi’ “. (Evangelii gaudium, 53)

Messaggio per la 100^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato:

“Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell’umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più”. (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, 5 agosto 2013)

Nel gennaio 2015, rivolgendosi a un folto gruppo di ambasciatori, il pontefice elencava i profughi e i rifugiati tra le principali vittime della cultura dello scarto e dell'asservimento:

“Accanto alle vite scartate a causa delle guerre o delle malattie, vi sono quelle di numerosi profughi e rifugiati. Ancora una volta i risvolti si comprendono attingendo all'infanzia di Gesù, che testimonia un'altra forma della cultura dello scarto che danneggia i rapporti e 'scioglie' la società. Infatti, di fronte alla brutalità di Erode, la Santa Famiglia è costretta a fuggire in Egitto, da dove potrà ritornare solo alcuni anni dopo (cfr Mt 2,13-15)”.
(Auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 12 gennaio 2015)

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 2013:

“Ma lo spreco di alimenti non è che uno dei frutti di quella “cultura dello scarto” che spesso porta a sacrificare uomini e donne agli idoli del profitto e del consumo; un triste segnale di quella “globalizzazione dell'indifferenza”, che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell'altro, quasi fosse normale”. (Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2013, 16 ottobre 2013)

Evangelii gaudium:

“Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo”. (Evangelii gaudium, 54)

Omelia in occasione della visita a Lampedusa:

“Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell’indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani”. (Messaggio per la celebrazione della XLVIII Giornata Mondiale Della Pace, 8 dicembre 2014)

Francesco invita la Chiesa e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a lanciare alcuni “giubbotti salvagente”. E il primo salvagente è la preghiera, una preghiera sincera e accorata, che opera miracoli bel oltre la nostra incredulità:

“Una preghiera soprattutto per coloro che soffrono a causa delle guerre, delle persecuzioni e di ogni altro dramma che scuote la società di oggi. [...] E quando ci chiedono di pregare per tanta gente che soffre nelle guerre, nelle loro condizioni di rifugiati, in tutti questi drammi preghiamo, ma con il cuore, e diciamo: Signore, fallo. Credo, Signore. Ma aiuta la mia incredulità”. (Meditazione mattutina, 20 maggio 2013)

Messaggio per la XLVII Giornata della Pace: papa Francesco condanna apertamente l’abominevole traffico di esseri umani, gli abusi commessi contro i minori, le diverse forme di schiavitù moderna, le tragedie silenziose dei migranti vittime delle speculazioni da parte di organizzazioni criminali.

Nel 2014 rivolgendosi a capi politici e religiosi in Turchia:

“In qualità di capi religiosi, abbiamo l’obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. La vita umana, dono di Dio Creatore, possiede un carattere sacro. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l’Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche”. (Discorso in occasione della visita al presidente degli affari religiosi al Diyanet, 28 novembre 2014)

Nel novembre 2014 rivolgendosi al Parlamento Europeo a Strasburgo:

“Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto” (Discorso al Parlamento Europeo, 25 novembre 2014)

A un anno dalla sua visita a Lampedusa papa Francesco scrive un messaggio all'arcivescovo di Agrigento:

“Incoraggio le comunità cristiane e ogni persona di buona volontà a continuare a chinarsi su chi ha bisogno per tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione. Al tempo stesso, auspico che le Istituzioni competenti, specialmente a livello Europeo, siano più coraggiose e generose nel soccorso ai profughi”. (Messaggio all'Arcivescovo di Agrigento in occasione del primo anniversario della visita a Lampedusa, 23 giugno 2014)

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018:

La sollecitudine della Chiesa nei confronti dei *“migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime di tratta”*, dice il Papa, *“deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell’esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall’arrivo al ritorno”*, con *“generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità”*. Il Papa declina il significato di ogni verbo in azioni concrete che potrebbero essere realizzate in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, *“indipendentemente dal loro status migratorio”*. Accogliere *«comporta il diffondersi di una cultura dell’accoglienza»*, proteggere, che obbliga tutti a *«difendere i diritti dei migranti»*, promuovere *«per favorire lo sviluppo umano integrale»* e integrare, *«seppur con tutte le difficoltà che comporta, riconoscendo la cittadinanza a chi ne ha diritto»*.

Conclusione

I documenti del Magistero pontificio mettono a nudo:

- a) il palese contrasto tra progresso tecnologico e crescita economica nei Paesi a sviluppo avanzato;
- b) le sacche di marginalità dei Paesi poveri, dall'altra.

«Le rivendicazioni sociali» – scrive Papa Francesco nell'Esortazione Evangelii gaudium – «che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica» (n. 211).

Bisogna perciò:

a) imparare e **vincere la diffidenza** verso i nuovi arrivati: *“in un’epoca di così vaste migrazioni, un gran numero di persone lascia i luoghi d’origine e intraprende il rischioso viaggio della speranza con un bagaglio pieno di desideri e di paure, alla ricerca di condizioni di vita più umane. Non di rado, però, questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso”*.

b) intervenire qui e nei luoghi di partenza: *“Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la **globalizzazione della carità e della cooperazione**, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l’una causa delle altre”*. (3.9.2014, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato)

Emergono alcune linee-guida per una pastorale equilibrata per e con i migranti:

- Le migrazioni sono un *fenomeno stabile e strutturale* per cui la pastorale in ambito migratorio costituisce parte integrante dell'attività della chiesa locale.
- I migranti portano con se la propria lingua, la propria cultura, il proprio modo di pensare, la propria religione. Si tratta di un *patrimonio spirituale* che va conservato, soprattutto da parte della Chiesa. Alla base di ogni pianificazione pastorale i migranti devono perciò ricevere una cura pastorale specifica, poter godere di sacerdoti che parlino la loro stessa lingua, trovare nella Chiesa locale un punto di riferimento, sentirsi accolto e valorizzato nella sua diversità di espressione religiosa.

- Nella Chiesa locale, autoctoni e migranti devono assumere una **mentalità di comunione** per intraprendere la strada dell'integrazione pastorale al fine di realizzare *“l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è uniformità ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria.”* (CMU 19).

Una paternità, quella dei Pontefici nei secoli, e una maternità, quella della Chiesa, che continuano a contribuire a costruire una società più giusta, in cui l'uomo sia considerato nella sua statura di essere creato a somiglianza di Dio, ed in cui il migrante è accolto, non più come straniero, ma come amico.

Fonti

TASSELLO G. - FAVERO L., (a cura di), *Chiesa e mobilità umana – Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983* , Centro Studi Emigrazione Roma, 1985

TASSELLO G., *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni – Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)* , EDB, Bologna 2001

BATTISTELLA G. (a cura di), *Migrazioni - Dizionario socio-pastorale* , Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2010.

SANFILIPPO M, “Il magistero dell’emigrazione nel decennio 1990-2000”, in *RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2012*, Fondazione Migrantes.

VEGLIÒ CARD. ANTONIO MARIA, *L’importanza della Costituzione “Exsul Familia”. 60 anni dopo la sua promulgazione*, Atto Accademico SIMI, Roma, 29 novembre 2012

BAGGIO F. (a cura di), *BONOMELLI E SCALABRINI. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, Atti del seminario omonimo - Venerdì 15 maggio 2015 - Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Piacenza, ed. Centro Studi Emigrazione Roma e Scalabrini International Migration Institute, 2015

BENTOGLIO G, “*Ero straniero e mi avete accolto...*”. *Il linguaggio del Magistero*, in Studi Emigrazione LII, n.197, 2015

BENTOGLIO G, *Il Magistero della Chiesa sulle migrazioni: il diritto a non emigrare*, in Studi Emigrazione, LIII, n. 201, 2016

DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLE SVILUPPO UMANO INTEGRALE – SEZ. MIGRANTI E PROFUGHI, *Rispondere alle sfide dei migranti e rifugiati: venti punti di azione*, 2017

BAGGIO F., *Le risposte della Chiesa alle sfide migratorie a partire dal Magistero di Papa Francesco*, Sezione Migranti e Rifugiati – DSSUI, Conferenza tenuta a Friburgo, 2017